
Breve introduzione al «*Livre des perles enfouies et du mystère précieux*»

(Tratto del testo integrale di Giancarlo Negro "A caccia dei tesori nascosti")

*Nella terra d'Egitto si trovano grandi ricchezze,
inoltre si racconta che nella maggior parte del suo territorio
vi siano tesori sepolti; e si dice addirittura
che non vi sia luogo che non sia pieno d'oro*
(Umar Ibn Al-Wardi, m. 1457, "Prodigi e Meraviglie")

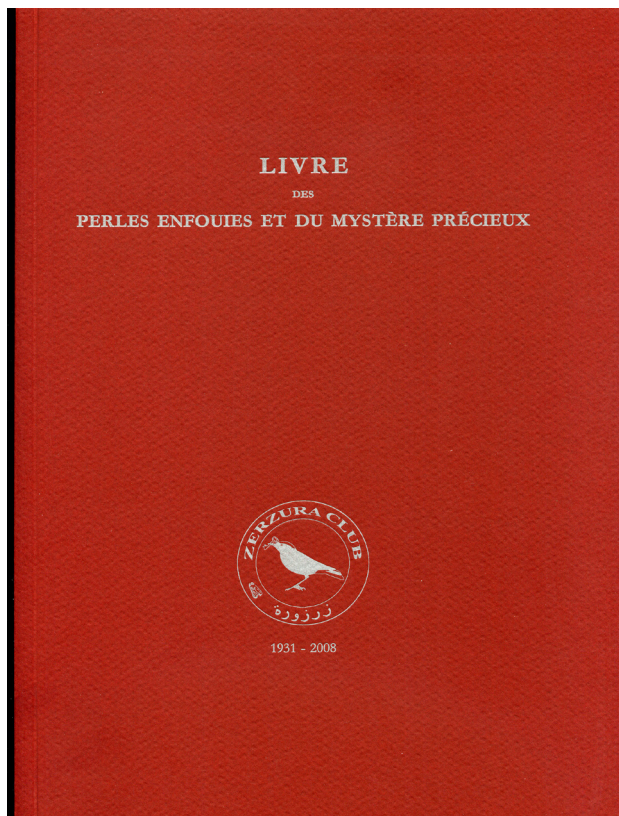
Per gli arabi l'Egitto è da sempre una terra favolosa, letteralmente disseminata di tesori sepolti, tesori "incantati", ben sorvegliati da tremende e potentissime entità d'ogni sorta, solitamente nefaste e maligne: spiriti, fantasmi, spettri, geni e terribili demoni, pronti con i loro lunghi coltelli a tagliare la testa dei poveri malcapitati che imprudentemente tentavano di sottrarre loro queste enormi ricchezze.

In effetti, fin dai tempi dell'Antico Egitto le tombe dei faraoni e dei nobili rappresentavano una tentazione irresistibile per i ladri, che rischiavano la vita pur di appropriarsi delle inaudite ricchezze sepolte con i legittimi proprietari. La spoliazione dei templi e delle tombe attraversò tutte le epoche, anche se era ben noto il fatto che cercare i tesori era un mestiere molto, molto pericoloso: morti misteriose e inesplicabili, maledizioni che avevano perseguitato per tutta la vita chi era riuscito a sopravvivere dopo aver portato via degli oggetti preziosi.

Nel Medio Evo, la ricerca dei tesori in Egitto fu fomentata da un gran numero di manoscritti segreti, che si diffusero rapidamente tra pochi facoltosi cercatori. Questi testi, che trovano il loro fondamento nell'antica tradizione magica degli egizi, erano considerati di inestimabile valore, e il contenuto scritto non poteva essere divulgato, pena la sparizione dei tesori. Possedere un libro magico con i potenti incantesimi necessari per neutralizzare le maledizioni degli antichi proprietari delle tombe era ritenuto indispensabile. Il problema era che questi manoscritti magici erano molto rari e costavano delle vere e proprie fortune.

Quando l'Egitto intraprese la strada per trasformarsi in uno stato moderno, i cacciatori di tesori nascosti divennero una delle prime preoccupazioni per gli archeologi, che cercarono di limitare per quanto possibile il devastante fenomeno. Il celebre archeologo **Gaston Maspero** (1846-1930), fondatore e primo direttore del neonato Egyptian Antiquity Service egiziano, a cui erano ben famigliari i vari libri segreti che circolavano a quel tempo tra i cacciatori di tesori, incaricò ai primi del '900 Ahmed Kamal Bey di tradurre e pubblicare uno di questi manuali. Nel 1907 vennero così pubblicati a cura dell'Imprimerie de l'Institut Français d'Archéologie Orientale (IFAO) i due volumi (Tomo I: testo arabo; Tomo II: traduzione francese) del "*Livre des perles enfouies et du mystère précieux au sujet des indications des cachettes, des trouvailles et des trésors*", basati su tre manoscritti anonimi, tutti presenti nella biblioteca del Museo del Cairo, il più antico dei quali risaliva almeno al XV secolo. L'intenzione di Gaston Maspero era chiara ed è esplicitata nella prefazione di Kamal Bey alla pag. VIII: facendo in modo che tali libri fossero facilmente disponibili, Maspero riteneva che quelle che venivano spacciate come segrete conoscenze disponibili solo a una ristretta cerchia di iniziati, dopo la pubblicazione sarebbero divenute notizie screditate e di conseguenza inutili per i cercatori illegali di tesori sepolti.

Superfluo dire che le buone intenzioni di Maspero non ebbero successo, come ammise tra le righe dieci anni dopo anche l'egittologo Georges Daressy (1864-1938) nella premessa al suo "*Indicateur topographique...*", che in due articoli del 1917-18, entrambi apparsi sul *Bulletin de l'IFAO*, impiegò ben 90 pagine solo per dare delle indicazioni sulla toponomastica e l'etimologia antica impiegata nel "*Livre*", corredando i due articoli integrativi con tre utili



carte esplicative. Fu un'impresa di notevole valore storico-culturale, perché tentava di ricostruire molti toponimi elencati nel "Livre", in uso più di quattro secoli prima, di località scomparse da tempo. Comunque la conseguenza fu semplice e, col senno di poi, banale: l'edizione andò immediatamente a ruba e venne rapidamente esaurita. L'unico effetto apparente fu quello di moltiplicare in maniera esponenziale gli aspiranti cercatori di tesori, ai quali peraltro non sembrò vero di poter acquistare a poco prezzo un raro e preziosissimo testo fino a poco prima ritenuto introvabile e di inestimabile valore. Per questo motivo ancora oggi l'edizione originale è praticamente introvabile sul mercato librario mondiale.

L'anonimo autore del "Livre" si rivolge al figlio, a cui l'opera è destinata, e, dopo aver invocato "In nome di Dio clemente e misericordioso. O voi che facilitate tutti gli affari, facilitate anche i nostri", quindi, riferendosi al capitolo sul Cairo e dintorni, prosegue affermando: "Questo è stato copiato dai libri tramandati dai nostri antenati e quindi

siamo certi della loro veridicità, poiché abbiamo la prova che le loro indicazioni sono esatte". Quindi evoca l'aiuto degli "angeli custodi dell'alfabeto", in arabo gli "Almalaika Khadim Alhuruf", che avranno il compito di aiutare il cercatore di tesori nella ricerca dei beni preziosi.

I 417 "capitoli" (Descrizioni) del "Livre" hanno un carattere essenzialmente alchemico e molti sono gli esempi di trasmutazioni di varie sostanze in oro e argento. Iniziando dalla Descrizione 1 "Al Vecchio Cairo", dove secondo l'autore nella chiesa chiamata *Kéniset Anba-Manquora* si trova il pozzo della "Dama benedetta (la Santa Vergine)" con tre nicchie piene di lingotti d'oro e un ramo con dei frutti: "Se si taglia in due uno di questi frutti, ci si accorge che una metà è rossa mentre l'altra è gialla, essi guariranno la lebbra, l'elefantiasi e la cecità. Mescolando un pezzo di questo frutto a del mercurio, quest'ultimo si trasforma in pietra filosofale", la quale ha il potere di guarire dalle malattie e i ciechi potranno rivedere la luce. Segue una formula magica in relazione a Saturno da recitare per asciugare il pozzo della Santa Vergine. Quindi, almeno in questo caso, la "pietra filosofale" non serve a trasformare la materia in oro, bensì a guarire dalle malattie. Circostanza curiosa per un manuale che dovrebbe servire ad arricchirsi, ma forse a questo fine dovrebbero bastare i lingotti d'oro nascosti nel pozzo.

La Descrizione 369 intitolata "La città di Warda" è quella celebre che descrive la mitica oasi di Zerkura, la "città dei piccoli uccelli", dall'arabo "zarzur" che designa un passeraceo del Sahara, simile al nostro culbianco. Nella traduzione di Kamal Bey appare evidente un errore: nella traslitterazione dal testo arabo egli riporta "Farzourah" in luogo di "Zarzourah", senza che se ne capisca bene il motivo, poiché nel testo arabo è chiaramente scritta la lettera Z, e non la F. Non si sa quale fonte ha utilizzato l'autore del "Livre", ma è indicato che il percorso che conduce a Zerkura parte dalla "città di Warda, situata dietro El-qala a Essoury". Nel capitolo si afferma che Zerkura è: "una città bianca come una colomba, sulla cui porta è scolpito un uccello", uccello che ha nel becco la chiave per aprire la porta chiusa della città. Al suo interno si trova il castello dove il re e la regina dormono un sonno incantato. Il paragrafo conclude: "Non avvicinarti a loro, ma prendi solo i tesori. Fin". In questa Descrizione la novità sta nella chiave racchiusa nel becco dell'uccello scolpito sulla porta, circostanza che, almeno a mia conoscenza, non ha precedenti nella letteratura araba.

Il "Livre" non è un libro organico, non ha una storia da raccontare, non ha uno sviluppo logico, non possiede un inizio né una fine, ma è solo un manuale magico-esoterico e come tale va letto e interpretato. Ogni singola Descrizione è fine a se stessa e possiede già di

per sè un senso compiuto, senza alcuna connessione, né alcuna relazione logica, storica o geografica, o un qualsivoglia nesso logico rispetto alla Descrizione precedente o a quella seguente, e a tutto il restante contenuto del testo. Di conseguenza non è necessario leggerlo interamente: è sufficiente leggere le singole Descrizioni fino a quando non si è stufi. Ma questa anomala struttura del “*Livre*”, invece di togliere fascino al testo, in effetti lo rende molto più affascinante, e in qualche modo riesce a creare una profonda suggestione sul lettore. Il “*Livre*” è innanzitutto un indicatore topografico per trovare i tesori, ma una volta trovato, ogni tesoro nasce e svanisce nel nulla appena si esauriscono la litania e la procedura per poter accedere al suo contenuto, come d'altronde è ribadito alla conclusione di molti dei capitoli che terminano con un disarmante, ma eloquente, “*Fin*”, cioè non troverai altro all'infuori del tesoro stesso a cui ti ho condotto. In un certo senso il “*Livre*” è un libro impenetrabile, come d'altronde recita il suo titolo citando il “mistero prezioso”, mistero che il testo non svela se non nella ricerca dei tesori. In effetti il manuale ti dice solo: questi sono i tesori e questo è il metodo per ottenerli, ma non ti dice volutamente nulla di più. Se ci riesci, se possiedi tutte le sostanze necessarie, e soprattutto se hai la fede, la pazienza e la costanza necessarie a questo fine, fai le fumigazioni e recita la filastrocca magica scritta nel libro, quindi prendi le ricchezze che ti bastino, ma senza esagerare, e vai in pace. Se non ci riesci, puoi sempre provare con un altro capitolo, un altro luogo e un altro tesoro: dopotutto ce ne sono così tanti che ti aspettano, tutti sepolti nella terra d'Egitto. “*Fin*”.

In quanto poi a cosa ci possa essere in fondo di vero in quello che c'è scritto nel libro, forse non c'è nulla, forse solo un po', o forse tutto: ma personalmente non consiglierai a nessuno di recitare quelle litanie e quelle invocazioni scritte nel “*Livre*” a voce alta in una tomba o in un tempio egizio e tantomeno di eseguire le fumigazioni lì indicate: potreste improvvisamente accorgervi di qualche inquietante presenza che vi circonda...

Bibliografia essenziale

- Almasy L.E., 1936. *Récents Explorations dans le Désert Libyque (1932-1936)*. Le Caire: E. & R. Schinder pour la Société Royale de Géographie d'Égypte.
- Almasy L.E., 1942. *Unbekannte Sahara. Mit Flugzeug und Auto in der Libyschen Wüste*. Leipzig: Brockhaus. (Reprinted 1997, *Schwimmer in der Wüste. Auf der Suche nach der Oase Zarzura*. Innsbruck: Haymon-Verlag).
- Brunner Taut E., 2005. *Favole, miti e leggende dell'antico Egitto*. Roma: Newton & Compton editori.
- Diemer E., 2002. Zerzura, oasis mythique du désert libyque. *La Géographie - Acta Geographica*, 1504: 127-131.
- El-Daly O., 2005. *Egyptology: The Missing Millennium*. London: UCL Press
- Daressy G., 1917; 1918. Indicateur topographique du “Livre des perles enfouies et du mystère précieux”. *Bull. de l'IFAO*, 13: 175-230 + 3 Pl. et 14: 1-32.
- Harding King W.J., 1925. *Mysteries of the Libyan Desert*. London: Seely Service & Co. (Reprinted 2003, London: Darf Publishers Ltd.).
- Kamal Bey A. (publié et traduit par), 1907. *Livre des perles enfouies et du mystère précieux au sujet des indications des cachettes, des trouvailles et des trésors*. 2 Tomes (I Tome. texte arabe; II Tome: texte français). Le Caire: Imprimerie de l'IFRAO. (Republié 2008, Segrate: Zerzura Club/Pyramids Ed., www.saharajournal.com, avec l'intégration de G. Daressy).
- Kelly S., 2002. *The Hunt for Zerzura. The Lost Oasis and the Desert War*. London: John Murray.
- Monod Th. et E. Diemer, 2000. *Zerzura. L'oasis légendaire du désert Libyque*. Paris: Ed. Vents de Sable.
- Moraldi L. (a cura di), 1994. *I manoscritti di Qumrân*. Milano: TEA.
- Qatam Khaled Moh'd A., 2007. *Ahmad Kamal e la sua opera*. Tesi presso l'Università degli Studi di Parma, Dip.to di Lingue e Letterature straniere, Anno Accademico 2006/2007.
- Sers J.-F. (sous la direction de Théodore Monod), 1994. *Désert Libyque*. Paris: Arthaud.